

IL RUOLO CHIAVE DELL'INDUSTRIA TEDESCA

di **Giorgio La Malfa** e **Massimo Andolfi**

Tutti si rendono conto che la crisi del coronavirus renderà indispensabili in Europa interventi economici che fino a ieri creavano divisioni profonde all'interno dell'Unione. La nostra impressione è che la stessa Germania, che è stata il capofila dei Paesi contrari all'adozione di strumenti di politica economica europea, possa essere meno contraria che in passato a proposte innovative come quella dell'emissione di titoli europei per finanziare le spese per la lotta contro le conseguenze economiche dell'epidemia.

Ma a queste considerazioni si deve aggiungere una riflessione sugli effetti più profondi che l'epidemia provocherà nel mondo. Una riflessione alla quale la classe dirigente tedesca potrebbe e dovrebbe essere particolarmente sensibile.

La crisi del coronavirus avrà effetti che vanno assai al di là della contingenza economica. Essa accentuerà inevitabilmente quel processo, che ha già cominciato a manifestarsi in questi anni, di chiusura delle grandi aree economiche alle correnti del commercio internazionale. Non solo la globalizzazione si arresterà, ma nascerà una spinta verso l'autosufficienza attraverso varie forme di protezionismo, economico, commerciale e finanziario, accompagnata da politiche commerciali più aggressive.

La Cina, con la sua straordinaria forza economica, si muove da sempre lungo questa strada. Non solo il suo mercato rimarrà, come già oggi, largamente impenetrabile, ma essa accentuerà lo sforzo di esportare i propri prodotti e le proprie tecnologie nel resto del mondo.

La novità di questi ultimi anni è che anche l'America tende a chiudersi in sé stessa, a riportare a casa le produzioni e a chiudere i propri confini alle importazioni. Peraltro Cina e Stati Uniti cercheranno non solo di proteggere i propri mercati, ma di aggredirne di nuovi, specialmente nel campo delle tecnologie dell'informazione, nelle quali hanno imprese di una forza senza precedenti. La Cina che non entrerà in America e l'America che non entrerà in Cina avranno nell'Europa la principale area di penetrazione se l'Europa non avrà una coesione sufficiente e una forza economica corrispondente.

La Germania e l'Europa, spesso al traino della Germania, hanno costruito in questi decenni posizioni industriali formidabili in molti campi, legate essenzialmente alla grande apertura dei mercati. Già da oggi, ma ancor più

da domani, questi sbocchi tenderanno a ridursi, mentre il ricco mercato europeo farà gola sia alle industrie cinesi che a quelle americane. In queste condizioni, da sola, quale futuro può avere l'industria tedesca?

Rispetto a quando essa era proiettata verso tutti i mercati mondiali, anche come conseguenza del coronavirus essa avrà domani essenzialmente un unico grande interlocutore a cui rivolgersi che è il mercato interno europeo. A chi venderà la grande industria automobilistica tedesca quando non potrà penetrare in Cina e non potrà più vendere in America? Dove andrà se non in Europa il grosso dei suoi prodotti?

Ma quale reddito avrà l'Europa dopo il coronavirus? Sarà fatta di Paesi che hanno ripreso pienamente la loro vita e la loro vitalità produttiva? O saranno Paesi devastati da una profonda crisi economica, insidiati da un indebitamento pubblico elevatissimo e magari finiti in mano a forze politiche dominate da un gretto quanto futile nazionalismo?

Un'Europa economicamente debilitata non sarebbe in grado di costituire lo sbocco sufficiente alle vaste produzioni tedesche e dunque per tutti i Paesi e per la Germania come Paese leader sul piano economico, si pone oggi improrogabilmente una scelta strategica: evitare il crollo del mercato europeo, orientare le proprie produzioni prevalentemente a questo mercato che è di oltre 500 milioni di persone e puntare a creare delle industrie in grado di competere in un panorama internazionale dominato da veri e propri colossi economici e finanziari.

Come si muoverà la Germania? Il Piano Marshall per la ripresa evocato nei giorni scorsi su questo giornale può essere fatto senza il suo fondamentale contributo?

Ecco il vero tema di prospettiva posto dal coronavirus. Crediamo che su questi temi dovremmo dialogare molto seriamente con la Germania. L'Italia è in grado di farlo. Si è consolidato un eccellente e profondo rapporto fra i due presidenti della Repubblica, Mattarella e Steinmeier e ciò può rappresentare la miglior base per costruire proficue convergenze di intenti e di azione tra i governi.

Siamo certi che un argomento che unisca insieme un interesse economico per la Germania a un interesse politico generale potrebbe rafforzare molto, anzi forse essere determinante a superare le perplessità che tutt'ora si manifestano nella politica tedesca all'idea di affrontare attraverso le istituzioni europee i problemi posti dall'epidemia.

Fondazione Ugo La Malfa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9-10

GIORNI

È il ritardo con cui il coronavirus si sta espandendo nei principali Paesi europei rispetto all'Italia. Tenendo conto di questo fattore le curve di morti e contagi divengono simili.

